



**L'inconscio**  
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

tra filosofia e psicoanalisi  
sul pensiero di Bruno  
**moroncini**

ISSN 2499-8729

Pierluigi Ametrano / Mariela Castrillejo / Tommaso Gazzolo / Antonia Imparato / Bruno Moroncini / Alex Pagliardini / Natascia Ranieri / Anna Grazia Ricca / Angelica Rocca / Francesca Tarallo



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.**  
**Sul pensiero di Bruno Moroncini**  
**Giugno 2024**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

**L'inconscio.**

**Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.**

**Sul pensiero di Bruno Moroncini**

**Giugno 2024**

**Direttore**

Fabrizio Palombi

**Comitato Scientifico**

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

**Caporedattrice**

Deborah De Rosa

**Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

**Redazione**

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review*



# Indice

*Editoriale.*

*Filosofia e psicoanalisi: l'eredità di Bruno Moroncini*

Fabrizio Palombi.....p. 9

## Focus

*Introduzione al focus.*

*Le leggi del corpo anoressico*

Tommaso Gazzolo.....p. 19

*“La trinità di Fanny”. Deleuze e il corpo anoressico*

Tommaso Gazzolo.....p. 24

*Il caso clinico di Antigone. Legge e anoressia*

Bruno Moroncini.....p. 57

*Quel che suggerisce l'anoressia*

Alex Pagliardini.....p. 69

*La legge dell'anoressia*

Natascia Ranieri, Mariela Castrillejo.....p. 93

## Tra filosofia e psicoanalisi

### Sul pensiero di Bruno Moroncini

*Il giovane Werther e la crisi del desiderio: la lettura psicoanalitica di Bruno Moroncini*

Pierluigi Ametrano.....p. 112

<i>Lacan con i filosofi.</i>	
<i>Moroncini con Lacan e Derrida</i>	
Antonia Imperato.....	p. 127
<i>Leggendo La lettera che cade di Bruno Moroncini: alcune riflessioni su Lacan e Gide</i>	
Anna Grazia Ricca.....	p. 149
<i>Esperienza, gioventù, rivoluzione. Nelle trame del Benjamin di Moroncini</i>	
Angelica Rocca.....	p. 161
<i>Dall'unario all'uniano. Dell'Uno, ce n'è</i>	
Francesca Tarallo.....	p. 189
<b>Notizie biobibliografiche sugli autori.....</b>	<b>p. 209</b>



## Lacan *con* i filosofi.

## Moroncini *con* Lacan e Derrida

Antonia Imperato

Nel gennaio 2005 Bruno Moroncini fu invitato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici a commemorare Jacques Derrida, scomparso il 9 ottobre dell'anno precedente. In quella circostanza disse che aveva accettato subito, spinto da «quella incoscienza che permette di affrontare situazioni che a mente fredda si eviterebbero accuratamente» (Moroncini, 2015, p. 11); si trattava di ricordare il filosofo, l'uomo, il maestro, provando a restituirgli in qualche modo ciò che egli aveva dato, compito non facile anche per un pensatore della statura di Moroncini.

Ho avuto modo di leggere il suo intervento mentre mi preparavo a scrivere questo contributo e mi è venuto in mente che, *mutatis mutandis*, ho provato un sentimento analogo quando purtroppo, si è trattato di commemorare proprio lui, Moroncini, recentemente scomparso. Mi sono resa conto di avere risposto all'invito a partecipare al numero de *L'inconscio* dedicato alla sua memoria senza indugio, in una sorta di incoscienza, ma al contempo spinta dal desiderio di esprimere la mia riconoscenza nei suoi confronti. Soprattutto sentivo che non potevo sottrarmi all'impegno di riflettere sul suo ultimo libro *La lettera che cade. Jacques Lacan e l'uomo come scarto* (2022), pur consapevole di rischiare - da terapeuta impegnata nella clinica - di non essere all'altezza delle questioni filosofiche che il testo pone.

Rispetto al timore della critica di lettori più avvertiti, ha prevalso il desiderio di rendere omaggio alla memoria del filosofo, dell'uomo, dell'amico e del docente che ha partecipato attivamente - e dalla sua fondazione - alla nostra Scuola di formazione per psicoterapeuti a orientamento analitico lacaniano, l'ICLeS (Istituto per la Clinica dei Legami Sociali), mettendo al lavoro temi affrontati nel suo ultimo testo. Si tratta di una raccolta di contributi sul pensiero di Jacques Lacan, elaborati dal 2005 al 2019, presentati in varie occasioni e successivamente pubblicati.

Il presente lavoro è la versione rivista e ampliata dell'intervento fatto in suo ricordo nell'aprile 2023 nella Sede napoletana del nostro Istituto. Ritornare sul testo edito alcuni mesi dopo la scomparsa di Moroncini, mi ha offerto la possibilità, a partire da uno dei saggi del libro, di cimentarmi su un tema a lui caro, il rapporto della psicoanalisi con la filosofia e in particolare con il pensiero della decostruzione.

Partirei da un elemento biografico, sottolineando l'itinerario culturale di Moroncini, che è stato un filosofo che ha scelto la psicoanalisi per reinterrogare la filosofia e, acuto conoscitore dei testi lacaniani, ha sottolineato l'importanza per la filosofia contemporanea di lasciarsi attraversare dalla psicoanalisi e in particolare da Lacan.

Nella relazione tra filosofia e psicoanalisi si potrebbero individuare due vettori, uno che dalla filosofia si è indirizzato alla psicoanalisi e un altro che dalla psicoanalisi si è volto verso la filosofia. Freud ha fatto pochi riferimenti alla filosofia, temendo che la psicoanalisi potesse considerarsi coincidente con una *Weltanschauung*, mentre per la psicoanalisi lacaniana il rapporto con la filosofia è stato da sempre centrale. Pur non potendosi

inquadrare in una filosofia, essa non è mai stata senza la filosofia, pur facendone un uso libero.

Lacan, per lavorare concetti propriamente analitici, ha richiamato filosofi antichi e contemporanei, interrogandoli in un confronto serrato, talvolta scontrandosi con loro in una sorta di corpo a corpo, ma sempre cogliendo in ciascuno l'originalità e la singolarità del pensiero. Si potrebbe dire che Lacan, ancor più che per la filosofia, ha avuto interesse per cogliere il punto di enunciazione di ciascun filosofo. In tal modo, ha contribuito all'innovazione del pensiero, come ricorda Derrida in *Per l'amore di Lacan* (1991), quando riconosce al Lacan psicoanalista di essere anche un pensatore autonomo in ambito filosofico. Alain Badiou parla di Lacan come di un compagno «tanto essenziale quanto difficile» (Badiou, 1994-1995, p. 13) del suo itinerario intellettuale di filosofo; introducendo Lacan come terzo antifilosofo dopo Nietzsche e Wittgenstein, oggetti del suo primo e secondo Seminario, egli mette in luce un altro e controverso aspetto della questione, rimarcando che Lacan,

che lavorava in maniera costante con i filosofi, da Platone e Aristotele a Heidegger passando per Descartes, Kant, Hegel o Kierkegaard, non solamente rifiutava di lasciarsi identificare come filosofo, ma sempre più, mano a mano che il suo sistema di pensiero prendeva forma, teneva a ostentare una netta distanza tra il discorso della psicoanalisi e quello della filosofia, sintetizzando infine la sua posizione come quella di un antifilosofo, vocabolo proveniente dal XVIII secolo che lui ha risuscitato (*ivi*, p. 13).

A proposito dell'antifilosofia di Lacan, facciamo una piccola digressione seguendo Colette Soler (2002). Il termine "antifilosofia" in realtà in Lacan non è molto citato; egli ha parlato

di antifilosofia in una nota nell'*Apertura della sezione clinica di Parigi* (1977) e in *Forse a Vincennes...* (1975), dove la considerava insieme alla linguistica, alla logica e alla topologia uno dei pilastri della "formazione analitica". Lacan recuperava un termine antico, utilizzato nel XVIII secolo contro i filosofi dei lumi: allora l'antifilosofo combatteva la filosofia illuministica, battendosi in difesa della verità rivelata, con l'intento di ricondurre la ragione nei limiti della religione. Soler sottolinea che l'atteggiamento antifilosofico è collegato alla scoperta stessa dell'inconscio, che obietta ai capisaldi della ragione filosofica quali l'unità della coscienza e la padronanza della volontà; dopo la scoperta freudiana, il soggetto non può più porsi come un io trascendentale, un "Io penso" che accompagna le nostre rappresentazioni, essendo l'inconscio un pensiero senza pensatore. La scoperta dell'inconscio, dunque, di per sé fa obiezione alla ragione filosofica classica.

Inoltre, l'antifilosofia di Lacan, come rimarca ancora Soler, segue la svalutazione postmarxista del pensiero che, da istanza autonoma, viene decentrato e messo in rapporto con le strutture sociali ed economiche da cui emerge (cfr. *ivi*, p. 100). La critica di Lacan, poi, non è tanto alla filosofia *tout-court*, ma al suo inserimento nel discorso universitario con le sue pretese educative; una tesi costante di Lacan in proposito è che il discorso in cui si inserisce la filosofia sia al servizio del discorso del *maître* (cfr. Lacan, 1975). In conclusione, si può dire seguendo Badiou che l'antifilosofia destituisce «la pretesa della filosofia di essere una teoria del reale» (Badiou, 1994-1995, p. 125): il pensiero, dunque, può prendere di mira la realtà, ma manca il reale.

Pertanto, pur servendosi della filosofia e confrontandosi con i filosofi, Lacan non solo non ha mai voluto confondere gli ambiti,

considerandoli relativi a due discorsi diversi, universitario e analitico, ma, come riportato da Badiou, a un certo punto del suo itinerario, ha radicalizzato la sua concezione e si è definito “antifilosofo”. Voleva in tal modo indicare la singolarità della sua posizione in rapporto alla filosofia, il peculiare attraversamento di essa che non cedeva sul suo punto di enunciazione?

Da analista, infatti, egli non solo rimarcava la differenza, ma la guardava nella sua radicalità di una svalutazione del pensiero in quanto impossibilitato a raggiungere il reale. Questa dichiarazione di Lacan come antifilosofo, il suo porsi rispetto a un rovescio della filosofia, può destare meraviglia se si pensa che egli, come detto precedentemente, si sia sempre riferito ai filosofi, che cita, da cui prende e che reinterroga; in realtà la concezione dell’antifilosofia è tardiva nella sua elaborazione, segnando un punto di svolta del suo pensiero, nel momento in cui pone la centralità del registro del reale.

Il riferimento ai testi filosofici, invece, segna tutta la prima parte della teorizzazione lacaniana, marcata dalla dimensione del significante e dalla prevalenza del registro simbolico; connota il ritorno a Freud di Lacan. In questa fase, Lacan ricorre alla filosofia anche per contrapporsi alla deriva biologistica che la psicoanalisi postfreudiana, con la sua deviazione sulla problematica dell’adattamento, aveva impresso. A tal proposito, è esemplare la curvatura data alla concezione del desiderio che, differenziato dal bisogno, diviene desiderio del desiderio dell’Altro, desiderio di riconoscimento, desiderio di desiderio, in una prospettiva mutuata dalla rilettura kojèviana di Hegel. Lacan incrocia il magistero di Kojève, animato innanzitutto dall’esigenza di smarcare la psicoanalisi da ogni determinismo biologistico-evolutivo, scorgendo nella dialettica hegeliana riproposta da Kojève, uno strumento per preservare la

dimensione della mediazione soggettiva, irriducibile al causalismo meccanicistico.

Egli vuole in tal modo evitare di appoggiare la dottrina psicoanalitica su quelli che considera falsi fondamenti, quali l'istinto o gli stadi evolutivi, per riconsegnarla all'esperienza dialettica della parola. Anche se a rigore non si può parlare di una filosofia di Lacan e anche se, a un certo punto, Lacan valorizza l'antifilosofia, non può sfuggire quanto abbia messo in valore il contributo di teorie filosofiche per confermare la psicoanalisi nella direttrice che egli le aveva impresso. In realtà anche Freud aveva considerato rilevante l'apporto dato alla psicoanalisi dalla filosofia di Schopenhauer e Nietzsche, che ne avevano anticipato e preparato la svolta; ma proprio per questo preferiva non richiamarsi a loro per lasciare la teorizzazione che stava costruendo scevra da tali condizionamenti.

Nell'opera freudiana, tuttavia, non ci sono riferimenti alla logica matematica, a Wittgenstein o al circolo di Vienna, cosa che colpisce se teniamo presente il comune humus culturale viennese e la grande apertura culturale di Freud; Lacan, invece, per una buona parte del suo itinerario, ha mantenuto l'attitudine dialettica con i filosofi. I suoi *Scritti* (1966), come i suoi primi Seminari, soprattutto nel corso degli anni '50, ad esempio, sono ricchi di termini quali "dialettica", "alienazione", *Aufhebung*, *Verneinung*, *Wirklichkeit*, "riconoscimento", "dialettica servo-padrone", "rovesciamento dialettico", "mediazione", che Lacan preleva dalla *Fenomenologia dello Spirito* (1807) di Hegel, in linea con la *renaissance hegelienne* guidata da Kojève, i cui seminari furono da lui assiduamente frequentati.

Se è vero che la filosofia ha "dialogato" con la psicoanalisi lacaniana, è certo che quest'ultima ha marcato la filosofia contemporanea, contribuendo a determinare un suo radicale

cambio di prospettiva. Badiou rimarca la convinzione che la psicoanalisi sia stata un'occasione di rinascita per la filosofia e che attualmente la filosofia è possibile solo se "compossibile" con Lacan (cfr. Clemente, 2016, p. 7). Egli sostiene, inoltre, che nell'atteggiamento antifilosofico della più avanzata teorizzazione lacaniana, che divenne insurrezione, discredito, sfida nei confronti della filosofia, si può leggere il banco di prova del pensiero contemporaneo, che si vuole non viziato dalla ricerca di garanzie ultime. In sintesi, il filosofo contemporaneo è colui che ha il coraggio di attraversare l'antifilosofia di Lacan, che non è da considerarsi una a-filosofia o una contro-filosofia.

Il rapporto tra psicoanalisi e filosofia, cosa sia divenuto il *logos* dopo la scoperta dell'inconscio, è una questione centrale del pensiero contemporaneo che Moroncini ha rappresentato e testimoniato con il suo itinerario culturale. Egli si è interessato alla psicoanalisi freudiana e, immediatamente dopo lacaniana, da filosofo, non da psicoanalista; pertanto, senza dover fare il passaggio alla clinica, si è trovato in una posizione ideale per interrogare la ragione dopo Freud.

Il suo punto di enunciazione ha radici nella sua biografia, come Moroncini riporta nell'*Overture* del suo ultimo testo: egli ha avuto accesso alla filosofia in un momento storico in cui massimo era il bisogno di sottoporre la tradizione del pensiero filosofico ad una radicale e ultimativa decostruzione dei suoi presupposti metafisici e dei suoi esiti politicamente conservatori; si trattava di un'epoca in cui forte era l'esigenza di dissolvere l'illusione del raggiungimento di una verità tutta, trasmissibile senza resto, prospettiva che sospingeva una certa versione della filosofia a coincidere con il discorso del padrone. In questo clima culturale è avvenuto l'incontro di Moroncini con il pensiero di Jacques Derrida.

La decostruzione ha costituito, come egli dice, con espressione heideggeriana, una delle sue “situazioni di accesso” alla filosofia; contemporaneamente, ha considerato la psicoanalisi come la leva principale, di questo movimento di sovversione della posizione filosofica. Moroncini, dunque, si è avvicinato alla filosofia attraverso la strada, consustanziale alla psicoanalisi, della decostruzione di Derrida, che, nel rispondere all’esigenza di rompere con la tradizione metafisica e impegnandosi ad ancorare il sapere ad altre istanze, incontrava necessariamente la dimensione psicoanalitica del desiderio e del godimento. In un ascolto costante e attento della parola della clinica, Moroncini, riconoscendo l’implicazione della psicoanalisi nella cura, aggiunge che

clinica e critica, tecnica e teoria, si ritrovano in ultima analisi superate nella sintesi etica in quel punto in cui la psicoanalisi invade e sconvolge le forme della cultura e della vita e indica la strada da dare all’esistenza umana: non cedere sul proprio desiderio (Moroncini, 2022, p. 15).

Inoltre, nella *Premessa* del suo ultimo testo, precisa di non considerarsi un “compagno di strada” della psicoanalisi, laddove compagni di strada erano coloro che, pur non avendo un’appartenenza di classe, appoggiavano la causa comunista dall’esterno, in una maniera differente dai politici, delineandone la meta finale e cercando di fondare l’azione rivoluzionaria attraverso il sapere (cfr. *ivi*, pp. 6-7). Egli non vuole appartenere a quelle correnti del pensiero che intendono dare alla psicoanalisi una meta che, ad esempio, la salvi dalle secche del positivismo scientifico, sottomettendola al giudizio filosofico del trascendentalmente fondato; vuole, al contrario, servirsi del discorso analitico per provare a scollare la filosofia da una

posizione di predominio, per metterla in relazione con altri discorsi, semmai declinandola come antifilosofia, la stessa che Lacan evoca nei suoi ultimi anni (cfr. *ivi*, pp. 9-10).

L'obiettivo è di decentrare la filosofia, spostandola dalla sua posizione egemone rispetto alla totalità del sapere, rinviarla al dialogo con i movimenti culturali e le imprese scientifiche contemporanee, non senza porla in tensione dialettica con la psicoanalisi. In tal senso il suo ultimo testo, *La lettera che cade*, è paradigmatico: intessuto di incontri e di rapporti, ma anche di scontri e incomprensioni, è un libro di congiunzioni, ad esempio Lacan e Derrida, Lacan e Deleuze, Lacan e Foucault, Lacan e Benjamin, congiunzioni/disgiunzioni che interrogano possibili rimandi e implicazioni. È frutto di un lavoro che vuole contestualizzare il pensiero di Lacan, facendolo incrociare con i movimenti culturali, le imprese scientifiche a lui coeve, esaminandone il legame con la letteratura, con l'antropologia, la genealogia delle Scienze umane, la schizoanalisi di Deleuze, l'ermeneutica di Ricoeur, la logica e le matematiche moderne, eccetera, testimoniando con tale moltitudine di rinvii il legame che la psicoanalisi può stabilire con l'atteggiamento decostruttivo del pensiero, che si sostanzia nel considerare ulteriori rimandi, nell'ammettere sempre nuove possibilità di interpretazione.

Moroncini sottolinea di voler «porre Lacan in situazione» non per diluirne la portata clinica ed insieme teorica nelle «acque tranquille della storia del pensiero» (Moroncini, 2022, p. 10), ma per evidenziare al contrario che il discorso analitico riafferma in ogni circostanza la propria eccentricità, oltre che la propria singolarità. Dunque, la cifra dell'intero itinerario di Moroncini è stata sempre “decostruttiva”, anche nel senso della costante tensione a interrogare la filosofia e la psicoanalisi in un reciproco confronto. Egli non si è ritenuto in quanto filosofo in una

condizione di supremazia rispetto all'analista, anzi ha considerato centrale il vettore che dalla psicoanalisi va verso la filosofia come una delle leve del movimento di decostruzione dei presupposti metafisici.

A questo proposito mi piace richiamare, nella tessitura dei capitoli del testo citato, quello intitolato *La scrittura e la lettera. Lacan e Derrida* (ivi, pp. 45-73), in quanto riprende la questione del rapporto tra psicoanalisi e filosofia, declinandola attraverso la prospettiva data dal pensiero derridiano nel suo incontro/scontro con la psicoanalisi lacaniana. La decostruzione, come noto, sottopone il pensiero filosofico ad una radicale revisione critica dei suoi presupposti, compiendo un gesto di decentramento della soggettività, sottoposta a rinvii che mettono in discussione quell'unità - unità della presenza - su cui si fonda l'istanza metafisica del pensiero. *Mutatis mutandis*, un analogo decentramento è quello perseguito dalla psicoanalisi: l'invenzione/scoperta dell'inconscio, pone un'alterità rispetto alla coscienza, costituisce quella che Freud definì "altra scena", in un movimento continuo di delocalizzazione del soggetto che, implicando il rimando all'inconscio, all'Altro, al linguaggio, alla storia etc., mina definitivamente l'unità del cogito, del soggetto trascendentalmente fondato, appannaggio della filosofia classica. Per Moroncini sia la psicoanalisi che la decostruzione rispondono, pur da prospettive differenti, alla comune esigenza di pensare la ragione dopo Freud, la trasformazione del *logos* nel momento in cui non può darsi la pensabilità della non divisione soggettiva. Sappiamo, tuttavia, che, nonostante Derrida e Lacan fossero - ciascuno per proprio conto - alle prese con tale lavoro di messa in discussione della tradizione, e dunque che i loro rispettivi campi, sia pure differenti, si potessero incontrare lungo una linea di confine, un'opacità ha caratterizzato i loro rapporti

che si sono svolti nel segno di una sostanziale incomprensione reciproca, almeno finché entrambi erano in vita.

Derrida, infatti, non riconoscerà a Lacan, se non dopo la morte di quest'ultimo, la riformulazione dell'insegnamento psicoanalitico più vicina alla logica della decostruzione; al contempo, Lacan non vedrà nel discorso di Derrida il suo situarsi il più vicino possibile - nel dibattito filosofico e con i limiti di tale discorso - alle istanze della psicoanalisi; non lo considererà «un “amico della psicoanalisi”, come lui stesso giungerà a definirsi, nell'accezione meditata che egli dà del termine amicizia» (Cosenza, 2008, p. 273)

Come è noto, l'occasione a partire dalla quale si sviluppa il dissidio è costituita dalla lettura che Derrida opera, in *Il fattore della verità* (1975), del celebre testo *Il Seminario su La Lettera rubata* (1956) che - emblematicamente - apre la raccolta degli *Scritti*, testo in cui Lacan legge il celebre racconto di Poe, esponendo i principi della propria logica del significante in psicoanalisi. Derrida sottopone il testo ad una inesorabile analisi che mette in questione la struttura portante del pensiero di Lacan e, più generalmente, la nozione stessa di analisi come luogo della verità, riesaminando lo statuto della psicoanalisi, sia in Freud che in Lacan.

Egli ritiene che il pensiero di Lacan prenda la forma di un sistema della verità e della parola, dominato dal fonologocentrismo, dalla metafisica dell'autenticità, dall'idealismo del significante, eccetera; la psicoanalisi lacaniana sarebbe rimasta, dunque, ancorata a quella metafisica che il filosofo vuole decostruire. Inoltre, per Derrida, Lacan, dando preminenza alla voce rispetto alla scrittura, sarebbe rimasto ancora fermo alla tradizione. Ne *Il fattore della verità*, un'altra obiezione fondamentale riguarda la tesi dell'indivisibilità della lettera; nella lettura di Lacan de *Il*

*Seminario su La lettera rubata*, emerge che, anche se frammentata, la lettera conserva l'unitarietà e giunge sempre a destinazione; al contrario, nella lettura di Derrida la lettera è sottoposta a disseminazione e non giunge necessariamente a destinazione: ciò ha come corollario il fatto che l'essenza della decostruzione è porre sempre la possibilità di un'ulteriore interpretazione.

Dunque, per Derrida, Lacan ha costruito un sistema della verità e della parola intorno a una dottrina di idealità della lettera, che resta ancora nell'ambito del pensiero metafisico. In realtà già dagli anni '60 Lacan aveva messo in discussione il predominio del simbolico e l'autonomia del significante, la centralità attribuita al significante fallico e al nome del padre; la sua ricerca cominciava a indirizzarsi al registro reale e alla nozione di godimento, di lettera e di scrittura, dimensioni in cui il significante non funziona tanto come operatore di significazione e produttore di un effetto di verità, ma come veicolo di godimento.

Derrida, in realtà, ha sviluppato nel '75 la critica di un testo scritto nel '56; nel corso degli anni l'insegnamento di Lacan era mutato raggiungendo esiti radicali, quali, ad esempio, quelli presenti nel *Seminario XXIII. Il sinthomo* (1975-1976). Lacan non resterà fermo alla tesi dell'indivisibilità della lettera; suoi ulteriori sviluppi si avvicineranno alla concezione della disseminazione della lettera stessa. Dal canto suo, Lacan fa pochi riferimenti a Derrida nel corso del suo insegnamento. Nella Lezione del 10 marzo 1971 del *Seminario XVIII. Di un discorso che non sarebbe quello del sembiante*, ad esempio, Lacan si riferisce al pensiero di Derrida alludendo al fatto che bisogna distinguere il campo analitico da quello filosofico, laddove è chiara l'allusione

che la critica di Derrida si muova nel Discorso universitario, irriducibile a quello analitico (cfr. Lacan, 1971, pp. 69-70).

Nel *Seminario XXIII*, come ha notato Domenico Cosenza, Lacan avanza nella direzione di un al di là della posizione di Derrida; il punto chiave è la scrittura: il nodo borromeo è scrittura in una prospettiva irriducibile alla strategia logocentrica di duplicazione della parola; dunque, la costituzione del nodo borromeo è differente dalla scrittura come «precipitazione significante» (cfr. Lacan, 1975-1976, p. 140) alla quale si è riferito Derrida nel muovere la critica a Lacan. Quest'ultimo, ora, legge la posizione di Derrida sulla scrittura non come l'elaborazione sterile di un discorso universitario, ma come l'espressione di una sua posizione di cui il filosofo non riconoscerebbe il debito (cfr. *Ibidem*; cfr. anche Cosenza, 2008).

Quale è la posizione di Moroncini in queste vicende che riguardano ambiti teorici ma hanno anche ripercussioni sulle loro relazioni personali? Per Moroncini le posizioni del filosofo Derrida e dell'analista Lacan disegnano una divergenza convergente che riguarda le dimensioni teoriche dei due pensatori, lo stile e l'atteggiamento con cui ciascuno si riporta al campo della filosofia, ma anche la dimensione biografica del loro incontro/scontro. La complessità di tali intrecci è bene espressa dalla figura del chiasmo, che, simile a una immagine rimandata dallo specchio in cui destra e sinistra risultano invertite, comprende un nucleo centrale da cui partono propaggini divergenti ma che richiamano una simmetria, realizzando una somiglianza in forma invertita (cfr. Palombi, 2012).

Sarà proprio Derrida a riprendere la figura chiasmatica per descrivere il rapporto tra lui e Lacan in termini di vicinanza/divergenza, quando ritornerà a confrontarsi con la comunità filosofica dopo la morte di lui. Egli fu invitato a

ricostruire per la seconda volta il suo rapporto con Lacan. La precedente ricostruzione risaliva a diciannove anni prima, nel 1971, in occasione di un'intervista che Derrida concesse a Houdebine e Scarpetta, in cui, parlando della sua relazione con Lacan usò toni molto risentiti (cfr. Derrida, 1971); la seconda volta ebbe come cornice il Convegno che si tenne a Parigi nel 1990, organizzato dal Collège International de Philosophie, che fu intitolato "Lacan avec les philosophes" (cfr. Derrida, 1991).<sup>1</sup> Dieci anni circa dopo la morte di Lacan, nell'ambito di una riflessione della comunità filosofica sul rapporto di Lacan con la filosofia, Derrida, che aveva appoggiato l'iniziativa, legge lo scritto che intitola *Per l'amore di Lacan*. Chiamato a dare conto del suo rapporto con Lacan, il filosofo chiarisce i motivi della loro divergenza, ma in questa circostanza lo fa nell'ambito della raggiunta possibilità di dichiarargli idealmente il suo amore - «Ci siamo molto amati Lacan e io» (Derrida, 1991, p. 152) - di fare comunità con lui, di poter dire un "noi", che la morte ha reso maggiormente possibile.

Derrida precisa che nel momento in cui l'interrogazione decostruttiva, che può definirsi «filosofica» e al contempo «eccentrica, ec-centrante in rapporto al filosofico come tale» che situa in un luogo che «non poteva più essere filosofico o controfilosofico, dentro o fuori la filosofia», nel momento in cui essa consentiva di sottoporre a decostruzione un certo numero di «filosofemi maggiori o dominanti» che aveva proposto di chiamare "fonocentrismo" o "fallologocentrismo", nello stesso momento, si poteva assistere a una "rilegatura teorica", filosofica, del discorso lacaniano (*ivi*, p. 161). Quest'ultimo faceva «l'uso

---

<sup>1</sup> L'intervento di Derrida, dal titolo *Pour l'amour de Lacan*, fu introdotto da Stephen Melville e René Major.

più forte di tutti i motivi [...] decostruibili, in corso di decostruzione», in particolare «la parola piena come verità, il trascendentalismo del significante, il ritorno circolare della riappropriazione verso il più proprio del luogo proprio ai bordi circoscritti della mancanza» (*ibidem*).

Dunque, Lacan non ha seguito Derrida nella decostruzione, ne ha misconosciuto l'importanza; è rimasto legato alla tradizione filosofica, alla metafisica della presenza, tradendo l'aspettativa del filosofo. Morto Lacan, la considerazione del suo pensiero può ritrovare spazio nella mente del teorico della decostruzione, che, in questa occasione, pur non venendo meno alle critiche mossegli in *Il fattore della verità*, fa un elogio articolato di Lacan, mettendo in evidenza quei punti nodali che rendono il suo insegnamento imprescindibile per il pensiero contemporaneo.

Egli afferma che il riconoscimento pubblico a Lacan è «un atto di resistenza culturale, l'omaggio a un pensiero, un discorso, una scrittura difficili, poco docili nei confronti di una normalizzazione mediatica, accademica o editoriale, ribelle alla restaurazione in corso, al neo-conformismo filosofico o teorico» (*ivi*, p. 155). Derrida riconosce che «niente di quello che ha potuto trasformare lo spazio del pensiero nel corso degli ultimi decenni sarebbe stato possibile senza qualche spiegazione con Lacan, senza la provocazione fatta da lui», in qualunque modo la si potesse ricevere o discutere, e «senza qualche spiegazione con Lacan nel suo spiegarsi con i filosofi» (*ibidem*). Inoltre, egli rimarca l'unicità di Lacan nell'ascoltare, interrogare, interpretare i filosofi, mettendo in scena il loro «desiderio singolare» (*ibidem*). Derrida, poi, va oltre l'ammissione del confronto critico con i filosofi che Lacan rendeva possibile, per affermare l'originalità filosofica del suo pensiero.

Ancora in *Per l'amore di Lacan*, egli cerca in parte di ricomporre la divergenza con lo psicoanalista, guardando in maniera differente alla "rilegatura teorica" che, secondo il filosofo, Lacan avrebbe fatto della psicoanalisi come un'ulteriore opportunità per il pensiero pur nella differenza con la decostruzione.

Torniamo alla posizione di Moroncini rispetto a questa particolare declinazione del rapporto tra psicoanalisi e filosofia. Essa è espressa chiaramente in un articolo riproposto nel suo ultimo testo (cfr. Moroncini, 2022, pp. 45-73): il problema cui rispondono i dispositivi teorici di Derrida e di Lacan è per entrambi capire come cambia l'assetto della cultura occidentale, compresa la scienza e la filosofia, dopo l'avvento della scoperta freudiana; per Lacan avvalendosi del discorso analitico iniziato con Freud, per Derrida portando a termine il lavoro di decostruzione della filosofia occidentale centrata sul primato del *logos* e della voce, iniziato con Nietzsche, Husserl, Heidegger.<sup>2</sup> Dunque, ancora una volta si ripropone la figura chiasmatica per rappresentare tale complessa relazione: la parte centrale del chiasmo rappresenterebbe il nucleo che accomuna il pensiero del filosofo e dello psicoanalista al riguardo della presa in carico del cambiamento del *logos* avvenuto con l'avvento della psicoanalisi, mentre le propaggini opposte del chiasmo disegnerebbero le visioni differenti ma simmetriche con cui i due pensatori hanno risposto all'istanza di concepire la ragione dopo Freud.

A questo punto mi piace sottolineare la peculiare posizione di Moroncini, che andando al di là delle divergenze, passando oltre l'incontro/scontro in cui ha trovato forma il loro rapporto,

---

<sup>2</sup> Questo movimento del pensiero era sostenuto all'esterno da nuovi modi di trasmissione e di archiviazione, da pratiche letterarie alternative, dalla psicoanalisi, dall'importanza data alla scrittura.

rimarcando il contributo della psicoanalisi per la decostruzione e la vicinanza di quest'ultima ad alcune istanze della psicoanalisi, rimane convinto degli avanzamenti teorici ottenibili seguendo questo tragitto chiasmatico. Questa posizione, che potrebbe indicare una direzione di ricerca, è profondamente radicata nella sua biografia, in una dimensione di storia nonché di desiderio. In una nota del testo, egli rimarca che da sempre ha tentato di mettere insieme Lacan e Derrida che entrambi hanno contribuito alla sua scelta e al suo itinerario. Moroncini, come detto, pone l'accento sul fatto che fin da principio per lui la filosofia era configurata come un discorso in cui ci si poteva collocare soltanto se la si sottoponeva ad una pratica decostruttiva ed aveva attribuito alla psicoanalisi, la funzione di leva principale per realizzare un simile progetto (cfr. Moroncini, 2022, pp. 50-51 nota 8).

Mettendo in valore più quanto unisce il filosofo e lo psicoanalista che quanto li divide, restando ancorato alla figura chiasmatica per rappresentare le dimensioni teoriche nonché la struttura dei loro rapporti, Moroncini riprende il “*no*” con cui in *Per l'amore di Lacan* Derrida dà ragione del rapporto con lo psicoanalista cui è sopravvissuto. Il “*no*” invoca l'assenso dell'altro - assente, lontano o incompetente a parlare - anticipandolo, invocandolo, ordinandolo. Dunque, Moroncini, si arroga il diritto di far pronunciare a Lacan e a Derrida un “*no*” che non solo non fu pronunciato quando Lacan era in vita, ma che restò celato dietro le divergenze teoriche e le loro incomprensioni personali.

Egli si assume la responsabilità di mettere insieme Lacan e Derrida, Lacan con Derrida. A tal proposito, riprende l'assiomatica derridiana del “*con*”, del “*cum*” che, come sottolinea il filosofo della decostruzione, è anche un “*apud*”, un “*presso*”. Il “*con*”, che è anche “*chez*”, indica, dunque, una

prossimità, uno stare con, un abitare da, in cui l'ospite, l'intruso e il parassita si confondono, le posizioni si compenetrano, le idee circolano, rendendo inutile stabilire primogeniture e minando la purezza del rapporto.

Il "gesto filosofico" di Moroncini di mettere insieme Lacan con Derrida, lo ha portato a pubblicare testi quali *La lettera disseminata e l'invenzione della verità. Poe, Lacan, Derrida* (cfr. Moroncini, 1990) in cui, nel quadro di una complessiva contaminazione dei generi letterario, filosofico e psicoanalitico, ricostruisce l'interpretazione derridiana del *Seminario sulla Lettera rubata*. Questa questione è stata ripresa e proseguita nel Capitolo VI del *Discorso e la cenere. Il compito della filosofia dopo Auschwitz* (1988), intitolato *Teoria del Discorso. Jacques Lacan o la sovversione del desiderio*, nel quale interpreta la teoria dei discorsi di Lacan come uno schema possibile di decostruzione del discorso filosofico ad opera della psicoanalisi. Tale tematica, poi, è trattata in *ἀγάμμα o la metafora dell'amore* (1994, nuova ed. 2005). Quindi Moroncini, riprendendo l'assiomatica del "con", che indica la possibilità di confusione dei ruoli, migrazione dei pensieri, inversione delle posizioni, ripropone la figura del chiasmo - declinazione/degenerazione del "con" - per raffigurare la convergenza divergente delle posizioni di Lacan e Derrida, nonché la vicenda dell'incontro/scontro nello spazio temporale delle loro vite.

Moroncini, infine, si augura di ritrovare nella psicoanalisi di Lacan l'immagine invertita della filosofia decostruzionista di Derrida e nei dispositivi di pensiero di Derrida quella degli apparati teorici dell'altro, quindi, di «passare senza soluzione di continuità», proprio «come una formica sulla striscia di Moebius [...], dal diritto di Lacan al rovescio di Derrida e viceversa» (Moroncini, 2022, p. 73).

In conclusione, potremmo dire che lavorare, in occasione della giornata in ricordo di Moroncini, su significanti quali la scrittura e la voce, ci ha riportati alla scrittura del suo ultimo testo, non senza rendere presente alla nostra memoria la sua voce.

## Bibliografia

- Badiou, A. (1994-1995), *Lacan. Il seminario. L'antifilosofia*, tr. it., Orthotes, Napoli-Salerno 2016.
- Clemente, L. F. (2016), *Presentazione*, in Badiou (1994-1995), pp. 5-9.
- Cosenza, D. (2008), *Derrida e Lacan. Un incontro mancato?*, in D'Alessandro, Potestio (a cura di) (2008), pp. 271-282.
- D'Alessandro, P., Potestio, A. (a cura di) (2008), *Su Jacques Derrida. Scrittura filosofica e pratica della decostruzione*, LED, Milano.
- Derrida, J. (1971), *Posizioni*, tr. it., in Id. (1972), pp. 47-117.
- Id. (1972), *Posizioni. Scene, atti, figure della disseminazione*, tr. it., Ombre Corte, Verona 1999.
- Id. (1975), *Il fattore della verità*, tr. it., Adelphi, Milano 1978.
- Id. (1991), *Per l'amore di Lacan*, tr. it. in *Aut Aut*, nn. 260-261, maggio-giugno 1994, pp. 150-194.
- Lacan, J. (1956), *Il Seminario su La lettera rubata*, tr. it., in Id. (1966), pp. 7-58.
- Id. (1966), *Scritti*, tr. it. Einaudi, Torino 1974.
- Id. (1971), *Il seminario. Libro XVIII. Di un discorso che non sarebbe quello del sembiante*, tr. it, Einaudi, Torino 2010.
- Id. (1972), *Lo stordito*, tr. it., in Id. (2001), pp. 445-493.
- Id. (1975), *Forse a Vincennes...*, tr. it., in Id. (2001), pp. 309-311.

- Id. (1975-1976), *Il seminario. Libro XXIII. Il Sinthomo*, tr. it., Astrolabio-Ubaldini, Roma 2006.
- Id. (1977), *Apertura della Sezione Clinica di Parigi*, tr. it., in *La Psicoanalisi*, n. 55, 2014, pp 11-18.
- Id. (2001), *Altri scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 2013.
- Moroncini, B., (1988), *Il discorso e la cenere*, Quodlibet, Macerata 2006.
- Id. (1990), *La lettera disseminata e l'invenzione della verità. Poe, Lacan e Derrida*, in Zuccarino (a cura di) (1990), pp. 117-146.
- Id. (1994), *Sull'amore. Jacques Lacan e il Simposio di Platone*, Cronopio, Napoli 2005.
- Id. (2015), *Etica della cenere. Tre variazioni su Jacques Derrida*, Inschibboleth, Roma.
- Id. (2022), *La lettera che cade e l'uomo come scarto*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Palombi, F. (2012), *Chiasmi: Derrida e Lacan*, in Pesare (a cura di) (2012), pp. 65-78.
- Pesare, M. (a cura di) (2012), *Comunicare Lacan*, Mimesis, Milano-Udine.
- Soler, C. (2002), *Lacan en antiphilosophie*, in *Il Cannocchiale. Rivista di Studi Filosofici*, vol. XL, n. 1, 2015, pp. 99-116.
- Zuccarino, G. (a cura di) (1990), *Palinsesto. I modi del discorso letterario e filosofico*, Marietti, Genova.

## **Abstract**

### **Lacan with the Philosophers. Moroncini with Lacan and Derrida**

This essay focuses on the relationships between psychoanalysis and philosophy starting from Bruno Moroncini's essay *La scrittura e la lettera, Lacan&Derrida*. Following Moroncini's

arguments, I will propose a reflection about Lacan's anti-philosophical philosophy and Derrida's deconstruction. Both Lacan and Derrida have tackled with the question of the logos after Freud from two different points of view. In his essay Moroncini explores the difference between Lacan and Derrida and proposes to see their relation as a chiasm.

**Keywords:** Philosophy; Anti-Philosophy; Deconstruction; Lacanian Psychoanalysis.